

20 giugno 2008

La finanziaria di Tremonti
UNA SVOLTA A METÀ

di Francesco Giavazzi

I provvedimenti economici approvati ieri dal Governo affrontano problemi di metodo e di sostanza. Sul metodo Giulio Tremonti realizza ciò che ogni ministro del Tesoro ha sognato, ma nessuno è mai riuscito a realizzare. Se i decreti e i disegni di legge varati ieri saranno effettivamente approvati dal Parlamento entro la fine di luglio — come dovrebbe avvenire essendo documenti collegati al Dpef che deve essere approvato entro il 30 luglio — la legge finanziaria che il Governo presenterà alle Camere il 27 settembre potrà essere votata entro il 20 ottobre, con tempi simili a quelli del Parlamento di Londra. Camera e Senato guadagneranno due mesi di attività legislativa, da ottobre a Natale, in passato perduti nell'estenuante discussione di migliaia di emendamenti alla legge di bilancio e ai suoi «collegati». La sostanza dei provvedimenti è invece di qualità alterna. Giulio Tremonti ha abbandonato le sue battaglie europee contro il Patto di stabilità e mantiene l'impegno di Prodi a raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2011, anche in un momento di forte rallentamento dell'economia. Dal precedente governo eredita il disegno di legge Lanzillotta per la liberalizzazione e l'apertura ai privati dei servizi pubblici locali. Ottime anche l'eliminazione del trattamento fiscale preferenziale per le stock options, le misure sui dipendenti pubblici predisposte dal ministro Brunetta (alcune introdotte per decreto, altre attraverso una legge delega), la trasformazione delle università in fondazioni (speriamo a questo punto libere di stabilire il livello delle tasse universitarie), l'eliminazione dei vincoli di legge che impedivano la privatizzazione di Tirrenia (speriamo che questo impegno valga anche per Fincantieri la cui privatizzazione è bloccata dal veto dei sindacati), la chiusura dell'inutile fondazione Iri e il trasferimento del suo patrimonio all'Istituto Italiano di Tecnologia.

Ma dopo settimane di propaganda sulla cosiddetta Robin Hood Tax, l'innalzamento dal 27 al 33 per cento dell'aliquota sui profitti delle società petrolifere (pur accompagnata dalla patrimoniale imposta tramite una diversa regola per la contabilizzazione delle scorte di petrolio) non mi sembra meritasse tanto clamore. Rimane lo sconosciuto progetto di creare una Banca del Sud: si dice che sarà privata ma la si crea tramite un decreto ministeriale e con una dote di 5 milioni di denaro pubblico. I privati che vogliono creare una banca di solito si rivolgono alla Banca d'Italia per ottenerne l'autorizzazione, non al Governo per ottenere fondi pubblici.

Ma soprattutto si fa fatica a intravedere in questi provvedimenti una strategia a lungo periodo. Durante il precedente Governo Berlusconi la spesa pubblica aumentò, rispetto al Pil, di due punti. Prodi coprì quelle spese aumentando di due punti la pressione fiscale. Il nuovo piano triennale sulle spese non crea spazi per una riduzione delle imposte e prevede che la pressione fiscale rimanga sostanzialmente invariata, a un livello che è oggi tra i più elevati d'Europa. Il taglio delle tasse è rimandato ai provvedimenti sul federalismo annunciati per l'autunno, ma come vi si farà fronte? A meno che Tremonti non pensi di accogliere il suggerimento implicito del governatore della Banca d'Italia di ridurre in modo radicale i trasferimenti alle regioni del Mezzogiorno che oggi valgono circa tre punti di Pil.